Cinica posizione degli ambienti governativi

«I terremotati, adesso, dopo la branda e la tenda vogliono anche le lenzuola!»

E la Marina fa pubblicare un annuncio in cui si «augura che non si arrivi alla richiesta di biancheria da letto, difficilmente reperibile» - Ma i magazzini militari rigurgitano di merce - In mancanza delle tende «pubbliche», molti capifamiglia sono stati costretti ad acquistarne una personale, spendendo fino all'ultima delle loro lire - Hanno inizio oggi nelle tendopoli gli esami di licenza media

DALL'INVIATO

ANCONA, 25 giugno

Due sole scosse di terremoto sono state registrate, nel corso delle ultime 24 ore, dal sismografo installato nel sotterraneo del palazzo della Provincia: l'ultima alle 6,23 di questa mattina, del 2° grado della scala Mercalli. Sono ormai due giorni che i pennini d'acciaio registrano una fase di quiete del sisma, e questo potrebbe voler significare che il fenomeno tellurico sta entrando nella sua parte terminale (la cosiddetta «coda»).

Niente è sicuro, però, come seguitano a ripetere i sismologi; così Ancona ha trascorso un'altra domenica completamente abbandonata dai suoi abitanti, compresi coloro che normalmente son costretti a trattenervisi per ragioni di lavoro e che hanno approfittato della giornata festiva e del bel tempo per concedersi una gita sulle spiagge di Marzocca, Senigallia, Sirolo.

Totalmente deserta appariva questa mattina anche la Fiera della Pesca e dello sport nautico, inaugurata ieri al Molo sud del porto. La Fiera ha riaperto i battenti con ingresso gratuito, ma gli anconetani non erano all'appuntamento.

La stasi sismica in atto, in compenso, fa prevedere — è l'opinione espressa stamane da alcuni consiglieri comunali — un massiccio rientro in città domattina, lunedì, per l'auspicata ripresa delle attività lavorative. Ciò accrescerà il lavoro dell'organizzazione assistenziale, soprattutto nelle tendopoli, poichè è certo che la quasi totalità dei cittadini si rifiuta ancora di rientrare nelle rispettive abitazioni per trascorrervi la notte.

Occorre anche tener presente, come ha sottolineato la Federazione anconetana del PCI, che alla base del rientro di domani vi è l'esaurimento dell'assistenza fornita ai terremotati da parte dei Comuni limitrofi, i quali sin da sabato hanno cessato — per mancanza di mezzi — di distribuire buoni-vitto ed alloggi.

Di questo punto di vista la crisi dei soccorsi (di cui è responsabile, occorre ripeterlo, l'assoluta incapacità che dimostrano gli organismi ministeriali della Protezione Civile ed il prefetto) tende a dilatarsi, anzichè diminuire. Vi sono centinaia di lavoratori capifamiglia, ad esempio, che hanno già speso l'intero salario per acquistare una tenda — visto che quelle militari arrivano con il contagocce, quando arrivano — e che ora sono rimasti senza un soldo per vivere.

Per dare la misura di come ancora oggi le autorità governative e militari gestiscono i soccorsi, vale la pena riportare questa sorta di annuncio apparso stamane sul quotidiano locale: «La Marina militare si augura che non si arrivi alla richiesta di lenzuola, al momento difficilmente reperibili». In altre parole, si trova assai strano che gli sfollati «dalla branda e dal materasso iniziale oggi chiedono anche cuscini e lenzuola», come scrive scandalizzato il cronista del «Corriere Adriatico»; ma nei magazzini militari, della Marina come dell'Esercito, giacciono inutilizzate decine di migliaia di lenzuola: perchè non vengono portate ad Ancona e distribuite? Più le domande sembrano semplici, più le risposte rimangono avvolte nei misteri della burocrazia.

Domattina apposite commissioni di insegnanti, su disposizione del Provveditorato agli studi, si recheranno nelle tendopoli per permettere agli studenti di dare gli esami di licenza media, che le scosse di dieci giorni fa hanno impedito. I giovani esaminandi possono presentarsi a loro scelta, da domani fino a venerdì: la prova d'esame sarà costituita da un breve colloquio e per il risultato farà testo il profitto dimostrato dall'allievo nel corso dell'anno scolastico (tenendo altresì conto dell'eccezionalità della situazione in cui versano, da cinque mesi, Ancona e la sua Provincia).

Una manifestazione popolare avrà luogo, alle ore 10 di domattina, in piazza Roma, nel centro di Ancona; indetta dalle tre organizzazioni sindacali, ha lo scopo di ribadire la necessità della spinta e della presenza popolare, dell'impegno collettivo di tutti i lavoratori, per la soluzione dei tremendi problemi economici e sociali aperti dal sisma.

Un'ora prima, alle 9, nel salone del palazzo della Provincia, è convocata un'assemblea unitaria degli artigiani anconetani — una delle categorie maggiormente danneggiate dalle conseguenze del sisma — sempre per affrontare i temi relativi alla rinascita dell'economia.

Cesare De Simone

ANCONA — Chi non ha trovato posto sotto le poche tende installate dall'Esercito, passa le notti all'addiaccio, su sedie a sdraio o nei sacchi a pelo. (Telefoto ANSA)

FORTE SISMA NELLA BOSNIA

KNIN (Jugoslavia), 25 giugno

Una forte scossa di terremoto è stata avvertita stamane nella Bosnia centrale ed in particolare nella città di Knin. Il sisma ha provocato una ondata di panico nella popolazione, che svegliata nel sonno, si è riversata nelle strade. Non si registrano danni nè si lamentano vittime.

Le conclusioni di un convegno di «Magistratura democratica» svoltosi a Pisa

Assicurare nelle carceri i diritti costituzionali

Prigioni e ospedali psichiatrici sono l'espressione più brutale della società - Come si attuano le «misure di sicurezza detentiva» - Auspicata l'abolizione dei manicomi giudiziari - La funzione che potrebbero svolgere Regioni ed Enti locali - La repressione giudiziaria ha la stessa matrice di quella politica

Se è vero che oggi carcere e manicomio sono l'espressione più brutale di una società basata sullo sfruttamento e la repressione, occorre allora collegare la lotta per il superamento di tali istituti alla lotta generale per la trasformazione della società.

Questa la conclusione prettamente politica di un appassionante convegno svoltosi a Pisa, per iniziativa di Magistratura Democratica e sotto il patrocinio dell'amministrazione provinciale e di ben sei amministrazioni comunali della zona (un fatto da sottolineare perchè, come vedremo, gli enti locali possono avere una parte importante nella lotta di cui dicevamo). Temi del convegno e di una tavola rotonda pubblica, «le misure di sicurezza detentive» e «la risocializzazione dei reclusi» (brutto termine per indicare il recupero ed il reinserimento nella società dei reclusi, malati di mente o condannati).

Ricordiamo che per misure di sicurezza detentive si intendono principalmente la casa di lavoro o colonia agricola e il manicomio giudiziario. In questi istituti vengono inviati i cittadini responsabili di certi reati che, anche quando abbiano scontato la condanna in carcere, sono ritenuti socialmente pericolosi e cioè probabili autori di nuovi reati; la relativa decisione viene presa dal giudice dell'istruttoria, del dibattimento o dal giudice di sorveglianza e cioè dal magistrato che sovraintende all'esecuzione delle pene. Studiate come un mezzo di reinserimento nella società dopo il carcere vero e proprio, tali misure vennero sventuratamente introdotte dal fascismo in Italia e dal nazismo in Germania, col risultato di divenire un nuovo strumento di repressione anche politica.

Valutazioni

Ma come funzionano questi istituti oggi, in regime democratico? I relatori al convegno, fra i quali numerosi giudici di sorveglianza (altro fatto significativo), hanno tracciato un quadro impressionante: case di lavoro dove non c'è lavoro, come a Pisa, oppure dove il lavoro è mal retribuito e si svolge nelle peggiori condizioni; organizzazione del tutto simile a quella carceraria col solo spiraglio di licenze che però non sopportano il minimo ritardo nei rientri, altrimenti scatta automaticamente un articolo che fa ricominciare da capo il periodo minimo di internamento (esempio drammatico un ex deportato in Germania, Antonio Metulia che, condannato a 6 mesi di reclusione per non aver restituito un transistor, è a 2 anni di casa di lavoro a causa di precedenti condanne, ha finito col rimanere rinchiuso per quasi 10 anni, appunto per ritardi nel rientro dalle licenze); il tutto in base ad una valutazione di «pericolosità sociale», quasi sempre automatica al momento della condanna ed affidata poi al tavolo, talvolta interessato, del dirigente dell'istituto o al buon cuore del giudice di sorveglianza. Facile immaginare i risultati di questo sistema detto del «doppio binario» (pena e vera e propria misura di sicurezza): il recluso preferisce la galera che almeno ha un termine stabilito, alla casa di lavoro a tempo indeterminato; e invece di reinserirsi nella società, esaspera il suo comportamento anti-sociale.

Peggiore ancora, se possibile, la situazione nei manicomi giudiziari, che sono ancora cinque in tutta Italia come al tempo in cui il ministro fascista Rocco istituì il loro monopolio per tutti i malati di mente imputati. Immaginate dei manicomi normali (già definiti «lager» da fonte non sospetta, l'ex ministro della Sanità Mariotti) sui quali sia calata la disciplina carceraria: guardie armate, sbarre, letti di contenzione etc., per uomini malati, in una promiscuità assoluta che non tiene conto delle diverse forme e stadi, con pochi medici mal pagati perchè dipendenti dall'amministrazione penitenziaria (due per 300 internati a Montelupo Fiorentino!); o peggio ancora per uomini solo sospetti di malattia o addirittura sani ma giudicati detenuti «difficili» dalle carceri (l'80% sempre a Montelupo!).

Fortunatamente questi «inferni dei vivi» han provocato la reazione di altri uomini, pochi per ora e isolati, giudici di sorveglianza, psichiatri, sociologi, assistenti sociali che han recato al convegno testimonianze non solo verbali. Così il giudice di sorveglianza di Modena Walter Boni, con l'aiuto di un servizio di esperti strappato al ministero, ha inaugurato un sistema di licenze che permette agli internati nelle case di lavoro locali di svolgere un'attività all'esterno, nelle officine e nei campi, con retribuzioni normali, insieme agli altri lavoratori («Li ho invitati a partecipare anche agli scioperi perchè si integrino completamente!» ha detto il magistrato).

Il giudice di sorveglianza di Pisa, Vincenzo Accattatis, ha adottato un analogo sistema di licenze, passando sopra alle disposizioni interne con un esemplare documento che afferma testualmente: «... Letti e disapplicati gli articoli del regolamento penitenziario perchè contrari alla Costituzione, il giudice concede...» (un sistema questo (o «resistenza costituzionale» che è stato proposto come esempio dalla mozione finale del convegno). Non solo ma Accattatis ha sollevato anche una serie di eccezioni di costituzionalità relative alle misure di sicurezza, su cui dovrà pronunciarsi la Corte Costituzionale.

Infine, il giudice di sorveglianza di Mantova, Piero Celentano ha dato conto delle iniziative prese nel manicomio di Castiglione delle Stiviere, che è civile ma ospita, per un accordo col ministero, una sezione giudiziaria. Tolte le sbarre, restituiti gli abiti civili, abolita la censura sulla corrispondenza, autorizzata la circolazione di libri e giornali, si è stabilito un potere assembleare cui partecipano su un piano di parità ricoverati, medici, infermieri, decidendo sulla disciplina interna, la gestione cooperativa del bar etc.. Tutti e tre gli esperimenti han dato risultati largamente positivi sia pur nei limiti posti dall'isolamento.

Ma queste testimonianze han scatenato una non inutile «provocazione» di psichiatri e sociologi partecipanti al convegno. Così Aldo Ricci e Guido Salierno, autori dell'interessante libro inchiesta «Il carcere in Italia», han posto l'interrogativo: «Fin qui si è parlato di quelli che stanno dentro e che, vedi caso, sono, nella misura di circa l'30%, analfabeti, semianalfabeti, sottoproletari, meridionali; e quelli che stan fuori, gli speculatori, gli inquinatori, i bancarottieri? Il potere evidentemente non ha interesse a rispondere e tanto meno a riformare; così le iniziative citate sono apprezzabili ma rappresentano solo tentativi di *razionalizzare* il sistema che gestisce l'esclusione dei cittadini *devianti* dalla società; ma l'esclusione stessa e cioè il problema di fondo rimane intatto...».

Il prof Franco Basaglia, lo psichiatra noto per le sue concezioni d'avanguardia e le tempeste anche giudiziarie che dovette quindi affrontare, ha rincarato la dose. «Vedi caso, nei periodi in cui c'è bisogno di mano d'opera, prigioni e manicomi si svuotano per poi riempirsi di nuovo quando viene la crisi. Con le iniziative citate, c'è il rischio di creare isole illusorie nel mare di una realtà crudele e per di più di fornire in tal modo un alibi al sistema. D'altra parte, l'adozione di tecniche più raffinate di recupero sociale può servire a meglio imporre ai recuperabili i *valori* della classe dominante (*preoccupazione espressa anche da diversi altri interventi - N.d r.*). Solo la società nel suo insieme può risolvere il problema...».

Queste tesi un po' schematiche ed esasperate han provocato reazioni come quella del prof Pietro Lazagna, «... lo comprendo che dopo le speranze di mutamenti radicali suscitate anche nel nostro campo, dalla contestazione e dal movimento che seguì (speranze esagerate perchè i rapporti di forza non erano mutati), cedano oggi, di fronte al riflusso, ad un pessimismo critico.. Ma non dobbiamo abbandonarci ad un'*ideologia della sconfitta* che paralizzerebbe sforzi meritori... Noi ad Alessandria eravamo riusciti a trasformare in studenti dei detenuti che poi, trasferiti a Trento, stavano laureandosi sociologi. Un mese fa, senza alcun buon motivo, il ministero ha posto fine all'iniziativa. Ciò dimostra che, come le altre qui segnalate, essa era giudicata pericolosa. Nostro dovere allora è di moltiplicarle, approfittando di ogni smagliatura del sistema, rendendo i detenuti protagonisti della loro liberazione...».

I compagni, senatore Petrella e prof. Cavallari del Consiglio Superiore della Magistratura, hanno ribadito la necessità di questo sforzo, precisando anche gli obiettivi «realistici»: riforma dei codici e del sistema penitenziario con riduzione delle pene detentive da sostituire con altre sanzioni (secondo il calcolo di un magistrato, si potrebbe far calare il numero dei detenuti del 75%!) e abolizione del «doppio binario» a favore di nuove misure che assicurino i diritti costituzionali e l'effettivo recupero dei reclusi (indicazioni queste accolte nel documento conclusivo che ha altresì auspicato l'abolizione dei manicomi giudiziari).

Repressione

Il segretario generale di Magistratura Democratica Marco Ramat ha affrontato un altro problema cruciale: «La ideologia dell'esclusione ha purtroppo un seguito anche nelle masse popolari e perfino fra i militanti di sinistra. Non si è compreso che la repressione giudiziaria ha la stessa matrice della repressione politica. Di qui l'assoluta necessità per la sinistra di elaborare un programma politico-culturale per combattere senza tregua quella ideologia...». E in proposito sono stati richiamati fatti precisi: le incredibili frasi del cardinale Ursi («son solo centinaia quelli che han la fortuna di andare al carcere dove vengono messi in condizioni di rinascita, di rinnovamento.. a me piace chiamare l'istituto di pena non carcere, ma la santa casa della rinascita umana e cristiana..»); un articolo solo apparentemente paradossale del fascista Prezzolini per cui l'unico rimedio alle sofferenze della galera sarebbe la pena di morte; la campagna di linciaggio montata dagli stessi fascisti su gravi episodi criminali...

La conclusione è stata dunque: alleanza fra il movimento popolare ed il movimento di riforma interno ed esterno alle carceri; partecipazione ed assunzione di responsabilità da parte delle collettività che (come hanno utilmente suggerito il consigliere regionale avv. Lombardi ed il dott. Coppola dell'Associazione assistenti sociali) potrebbero ottenersi anche affidando gli istituti in questione alle Regioni ed agli enti locali che già si occupano di assistenza, di sanità e di scuola.

Ciò porterebbe oltretutto allo smantellamento del sistema penitenziario centralizzato ed autosufficiente, rivelatosi uno dei maggiori ostacoli alle riforme; e consentirebbe una migliore utilizzazione dei 100 miliardi stanziati dal ministero di Grazia e Giustizia proprio per rafforzare quel sistema.

Pier Luigi Gandini

Sette bambini pellirossa morti in un incidente aereo in Canada

Fra le vittime anche l'infermiera che li accompagnava e il pilota

WINNIPEG (Canada), 25 giugno

Un bimotore «Super Beechcraft 18» appartenente alla compagnia aerea «Ilford-Riverton Airways» è precipitato poco dopo il decollo dall'aeroporto internazionale di Winnipeg, nel Manitoba. Dai rottami dell'aereo, capace di trasportare dieci passeggeri, sono stati ricuperati i cadaveri di sette bambini pellirossa che venivano ricondotti nel loro villaggio dopo essere stati sottoposti a cure mediche a Winnipeg. Sono morti anche l'infermiera che li accompagnava e il pilota.

A Scaria Intelvi (Como)

Con una coltellata uccide il cognato

Questioni di interessi alla base del tragico fatto

COMO, 25 giugno

Un autista di 40 anni, Ettorino Bantinelli abitante a Milano, è stato ucciso la scorsa notte, con una coltellata, in un prato alla periferia di Scaria Intelvi, una località a poca distanza da Como, dal cognato, Aristide Leoni, di 50 anni.

Subito dopo il fatto l'omicida è rientrato nella propria abitazione ed ha raccontato l'accaduto alla moglie, sorella dell'ucciso. La donna si è recata a denunciare il fatto ai carabinieri che hanno poco dopo arrestato il Leoni.

La vicenda è cominciata quando nell'abitazione del Leoni è giunto il Bantinelli per definire una questione di interessi già in precedenza causa di litigi. I due uomini, dopo aver discusso pacatamente per un certo tempo, hanno cominciato ad alzare il tono della voce ed a nulla sono valse le esortazioni alla calma fatte dalla donna.

Improvvisamente il Bantinelli ed il Leoni sono venuti alle mani e quest'ultimo ha ingiunto al cognato di lasciare l'abitazione. L'autista ha ubbidito ed è sceso nel cortile. Dopo alcuni minuti però è nuovamente salito all'appartamento del Leoni ed ha ripetutamente bussato alla porta invitando l'uomo ad uscire. Questi ha acconsentito ed i due, sempre discutendo, si sono diretti alla periferia del paese.

Qualche tempo dopo il Leoni ha fatto ritorno a casa, e, pallido in volto e con la voce alterata, ha detto alla moglie di avere ucciso il cognato con una coltellata. La donna allora è corsa dai carabinieri che, subito intervenuti sul posto, hanno arrestato l'uomo e si sono quindi recati, su sua indicazione, alla periferia del paese dove, in un prato, giaceva il Bantinelli ormai morto. Ora l'omicida si trova in carcere dove sarà quanto prima interrogato.

E' ferito il dirottatore che s'è lanciato col paracadute?

PERU' (Indiana), 25 giugno

Le ricerche intraprese nella parte centrale dello Stato dell'Indiana, dove si ritiene si trovi il «pirata dell'aria» che si è lanciato col paracadute da un aereo della compagnia «American Airlines» dopo aver ottenuto un riscatto di mezzo milione di dollari (circa 300 milioni di lire) per l'aereo che aveva dirottato, si sono concentrate in un punto ad una decina di chilometri dalla località di Perù dove nel terreno appartenente ad una fattoria sono state trovate tracce di sangue.

Il proprietario della fattoria, Erick Calais, ha trovato le prime tracce di sangue sul suo cane.

L'animale ha portato Calais vicino ad un abbeveratoio e qui sono state trovate tracce di sangue che conducevano verso una palizzata. Lo sceriffo di Perù ritiene che una persona ferita si sia lavata le mani nell'abbeveratoio e che forse una ferita si sia riaperta.

Sulla palizzata è stata trovata una minuscola particella di carne che non sembra di origine animale. La polizia ritiene anche che il ferito abbia carezzato il cane e che in tal modo abbia lasciato le tracce di sangue sull'animale.

Col suo sorprendente documento sul disastro di Punta Raisi

La commissione ministeriale vanifica ogni altra inchiesta

La magistratura non aveva escluso l'ipotesi di un procedimento penale a carico di «terzi in vita» corresponsabili della sciagura - Un commento del quotidiano conservatore: «Fabbricare superuomini anzichè dotare gli aeroporti delle più moderne attrezzature di assistenza al volo»

DALLA REDAZIONE

PALERMO, 25 giugno

«Dire che la sera del 5 maggio ha sbagliato il comandante Bartoli o il co-pilota Dini significa far tanto comodo a chi ha la coscienza sporca per lo stato dei nostri aeroporti». Così il primo, duro commento apparso sulla stampa siciliana dopo la pubblicazione del rapporto della commissione ministeriale d'inchiesta sulla sciagura di Montagna Longa contro cui s'andò a schiantare il DC-8 con 115 persone a bordo.

Per il *Giornale di Sicilia*, anzi, questo rapporto è ispirato ad un «ridicolo principio-guida che salva tutta la fradicia struttura aeroportuale italiana», e cioè quello che «anzichè mettere gli aeroporti in condizioni di sicurezza, bisogna fabbricare superuomini» capaci non solo di non sbagliare mai, quant'anche di fronteggiare le disastrose condizioni degli impianti a terra.

E infatti, benchè tra le pieghe proprio del rapporto si aggiunga un'altra e inedita pennellata sullo stato del maledetto scalo di Punta Raisi (al momento della sciagura erano guasti già da sei mesi financo il faro di aeroporto a luce alterna bianco-verde, e un faro di identificazione a luce verde), la commissione d'inchiesta ha scartato dal conto delle cause probabili del disastro proprio le condizioni delle attrezzature a terra, l'inesistenza di efficienti radioguide, la mancanza di radar e di qualsiasi altra delle apparecchiature che tendono appunto a ridurre i margini di errore e a fronteggiare l'eventuale momentanea carenza del pilota.

Ciò appare tanto più grave qui a Palermo dove appena ventiquattro ore prima della pubblicazione del rapporto un «vertice» promosso dal Parlamento regionale aveva documentato come sia in atto — soprattutto da parte delle autorità militari, che continuano a non mollare l'ipoteca totale sul traffico aereo civile — una vera e propria sfida aperta sulla sicurezza dei voli; sfida di cui era stata emblematica testimonianza la sbalorditiva ammissione del generale Canepari secondo cui, se tutto andrà bene, ci vorranno ancora tre anni per assicurare condizioni di agibilità non ottimali ma appena decenti per gli aeroporti peggiori, in testa al cui elenco (i sedici scali compresi nella «lista nera» dei piloti) sta quello di Punta Raisi in cui «è statisticamente certo — aveva detto un docente universitario — che accadranno degli altri incidenti».

E non a caso, del resto, l'aberrante principio di scaricare, in queste condizioni, sul pilota la responsabilità d'ogni evento aveva trovato al «vertice» il suo teorico proprio in Canepari che, disinvoltamente respingendo ogni osservazione sul disastroso stato delle radio-assistenze a Palermo come altrove, aveva sostenuto che gli aeroporti devono essere sicuri... perchè i piloti devono essere bravi e soprattutto prudenti. Ma a Palermo, oggi, si dice di più e di peggio.

Intanto, che le sorprendenti ma non troppo inattese conclusioni della commissione ministeriale rischiano di tradursi in un oggettivo elemento di condizionamento della inchiesta condotta in parallelo dalla magistratura e che verrà completata a metà luglio. Si ricorda come la Procura non abbia escluso l'ipotesi dell'apertura di un procedimento penale a carico di «terzi in vita» responsabili di con-cause del disastro (riferimento chiaro alle condizioni e alle attrezzature dell'aeroporto palermitano); e si osserva che, fino a pochi giorni fa, era stato annunziato che per la conclusione dell'indagine ministeriale si sarebbe dovuto attendere ancora un mese.

Si rileva infine come diretti e immediati beneficiari dei risultati dell'inchiesta appena resa nota siano i gruppi di potere politici e militari che imposero, nel quadro di una colossale e scandalosa operazione urbanistica, la scelta di Punta Raisi come sede del nuovo aeroporto palermitano.

Di questo scandalo, come di tutto quel che ad esso è connesso e che si riflette sulla agibilità dello scalo (le piste incassate tra il mare e i monti, gli infernali vortici di vento, le caverne sotterranee, ecc.), il rapporto non fa parola. Qualcuno vorrà azzardarsi ad approfittarne per tentare di insabbiare la richiesta — già pendente alla Camera per iniziativa del nostro Partito — di una severa indagine parlamentare su quel che davvero ha generato il disastro di Montagna Longa?

g. f. p.

Precipita elicottero della Marina: i tre militari a bordo si salvano a nuoto

CROTONE (Catanzaro), 25 giugno

Un elicottero della Marina militare, partito dall'aeroporto di Catania e diretto a Taranto, è precipitato nelle acque dello Jonio, davanti al Crotone.

L'allarme è stato dato da alcuni bagnanti che erano sulla spiaggia di uno stabilimento balneare.

L'elicottero siglato «A.B. 204 A.S. 321» avrebb edovuto fare uno scalo di servizio all'aeroporto di Crotone. A circa duecento metri dalla statale «106» sulla direttrice di San Leonardo-Cutro, il velivolo ha perso quota per un'avaria al motore. Nonostante gli sforzi del pilota, l'elicottero è precipitato.

A bordo erano tre persone che si sono gettate in mare. Sono il tenente di vascello Mario Marassi, di 28 anni, di Trieste, il sottotenente di vascello Bruno Machiavello, di 26 anni, di Camogli (Genova), e il sergente motorista Giuliano Castagno, di 32 anni, tutti imbarcati sulla nave militare «Fasan» all'ancora nella rada di Taranto.

I due ufficioli e il sottufficiale, che hanno riportato solo lievissime contusioni, mentre l'elicottero affondava, si sono diretti a nuoto verso la riva dove sono stati soccorsi dai carabinieri della «Compamare».

Salvi gli undici marinai del cargo napoletano «Lonica» affondato in Spagna

VILLAJOYOSA (Spagna), 25 giugno

Tutti gli undici membri dell'equipaggio della motobarca italiana «Lonica», immatricolata a Napoli, affondata per una falla al largo delle coste spagnole sono stati tratti in salvo da un peschereccio della capitaneria di porto di Villajoyosa.

La «Lonica» che stazzava seicento tonnellate è affondata a quattordici miglia dalla costa. Prima che l'unità si inabissasse il comandante, capitano Nicola Anzalone, e gli altri dieci uomini dell'equipaggio avevano preso posto su un canotto pneumatico sul quale sono rimasti per oltre sette ore prima di essere avvistati e tratti in salvo.

La «Lonica» con un carico di uno speciale tipo di polvere di sabbia, per la fabbricazione di porcellana, era salpata da Napoli diretta a Malaga.

TRE OPERAI FOLGORATI DALL'ALTA TENSIONE

METZ, 25 giugno

Tre operai francesi sono morti folgorati in un cantiere, quando l'apparecchiatura con la quale stavano versando cemento liquido è venuta a contatto con una linea ad alta tensione. Altri due operai sono rimasti leggermente feriti.

Inondazioni nel Bangla Desh: forse 50 vittime

DACCA (Bangla Desh), 25 giugno

Non meno di cinquanta persone sono rimaste uccise e altrettante risultano disperse per un'inondazione che ha travolto centinaia di case nel distretto di Sylhet, nel Bangla Desh.

Le cifre ufficiali parlano di trentotto cadaveri ricuperati. Sono 175.000 in 119 distretti le famiglie colpite dalla catastrofe.

Oltre duemila ettari di raccolto sono stati distrutti completamente e altre decine di migliaia hanno subito gravissimi danni.

SCOPERTA UNA BANDA DI FALSARI IN ARGENTINA

BUENOS AIRES, 25 giugno

La polizia argentina ha scoperto nel centro di Buenos Aires una stamperia clandestina per la fabbricazione di banconote false da 50 e 100 dollari, di buona qualità dal punto di vista tecnico, e di falsi assegni turistici. Due argentini e due uruguayani sono stati arrestati.

Le autorità argentine sono state messe sulle tracce dei falsari dopo l'arresto in Paraguay di due persone che facevano parte dell'organizzazione.

I falsari sono riusciti a spacciare parecchi milioni di dollari presso banche.

CATANIA - Così scrivono i rapitori del dottor Palumbo ai suoi familiari

«Lo tratterremo anche per un anno»

Si dice che abbiano chiesto mezzo miliardo di riscatto - Oggi a mezzogiorno scade la tregua concessa dalle forze di polizia

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA, 25 giugno

A poche ore dalla scadenza dell'ultimatum lanciato da carabinieri e polizia agli ignoti banditi che quindici giorni fa rapirono, tra Lentini e Francoforte, il multimiliardario agrumicultore catanese Aldo Palumbo e il suo fattore Angelo Mangano, i familiari del proprietario terriero attendono ancora che i banditi facciano loro pervenire le «istruzioni» con le modalità da seguire per il pagamento del riscatto e il contemporaneo rilascio del sequestrato.

Sulla somma chiesta dai rapitori per mezzo dello stesso fattore Mangano rilasciato dopo cinque giorni dal rapimento, non si hanno notizie ufficiali, ma le voci più vicine alla famiglia Palumbo affermano che la cifra è di mezzo miliardo di lire e i Palumbo non hanno da parte loro smentito, come avevano fatto in altre occasioni

Ormai, comunque, l'impressione generale è quella che la soluzione del caso è destinata ad andare molto per le lunghe e lo hanno del resto confermato gli stessi banditi in quell'incredibile lettera, impostata ieri a Catania e fatta pervenire per espresso ai Palumbo. «Ricordate che siamo all'altezza — dice l'ultima frase della lettera — e decisi a tenere il dottor Palumbo in nostra ospitalità anche per un anno, salvo complicazioni non volute da noi».

La lettera era stata accolta quasi con gioia dai figli e dalla moglie del rapito, che speravano di trovarvi indicazioni sui tempi e sui modi del sospirato scambio «danaro-prigioniero». Ma il contenuto della lettera era in realtà assai strano e costituiva una specie di risposta molto risentita ad un articolo apparso sul locale quotidiano della sera. «Certi articoli ci fanno arrabbiare — dice un altro passo della lettera — ma se si aspettano che perdiamo la calma, si sbagliano. Siamo decisi a tenere in nostra ospitalità forzata il dottor Palumbo sino a quando non si convincono che facciamo sul serio. E' inutile attualmente continuare con questo stupido braccio di ferro; semmai, dopo che l'incolumità del dottor Palumbo sarà assicurata, giornalisti e inquirenti potranno fare ciò che vogliono. E' nel loro diritto e nelle normali mansioni degli inquirenti acciuffare noi responsabili».

Come si vede, i banditi dimostrano una grande sicurezza e fiducia nelle loro forze e non sembra si preoccupino minimamente di accelerare i tempi in modo da ricevere il riscatto, liberare il prigioniero e mettersi al sicuro entro stanotte, approfittando cioè della momentanea tregua concessa da carabinieri e polizia, proprio per favorire la soluzione del caso.

Le indagini, come deciso da un «vertice» tenuto nei giorni scorsi a Siracusa, riprenderanno dopo mezzogiorno di domani, lunedì, e verranno condotte a pieno ritmo e con grande spiegamento di uomini, di mezzi e cani poliziotto. Gli investigatori sembrano convinti che i banditi e il loro prigioniero, dopo avere abbandonato la casa rurale utilizzata come prima base quando era prigioniero anche il Mangano e localizzata dagli agenti nei giorni scorsi nelle campagne di Lentini, si siano adesso trasferiti in qualche appartamento del centro di Lentini o di Francofonte.

a. s.